

La Repubblica 25 Marzo 2024

La destra porta il caso Bari in Antimafia Decaro: “Mai stato dalla sorella del boss”

BARI— Finito sotto il fuoco amico (vedi alla voce Michele Emiliano), Antonio Decaro, sindaco di Bari, torna di nuovo nel mirino del centrodestra. E la polemica diventa una bufera politica di livello nazionale. La miccia è l'esternazione del presidente della Regione, Michele Emiliano, che durante la manifestazione antimafia di sabato a Bari ha riferito di aver accompagnato Decaro a casa della sorella del boss Capriati. Il sindaco però smentisce l'episodio. Lo stesso Emiliano lo declassa a «boutade». E dopo un giorno di polemiche arriva l'inattesa sponda dell'altra protagonista della storia, Lina Capriati, la sorella del boss Tonino. Quella a cui secondo il racconto, Emiliano avrebbe «affidato» l'allora assessore al traffico Decaro, che stava chiudendo alle auto il centro storico, al tempo roccaforte del clan. «Io Decaro non l'ho mai visto!» dice la donna al Tg1. «Quando mai è venuto Decaro qui! Noi se andiamo da Decaro nemmeno ci accetta! Come fanno a dire che questa persona ci conosce?». Ma la miccia ormai è accesa. Il vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia, il brindisino Mauro D'Attis (Forza Italia) annuncia una serie di audizioni, «tra queste — afferma — quella di Antonio Di Matteo, ex presidente dell'Amtab, la municipalizzata di Bari che su un quotidiano locale parla di concorsi truccati, denunce e, soprattutto omertà: parole che disegnano un quadro gravissimo, patologico, che merita un attento approfondimento in tutte le sedi». «È opportuno che Emiliano spieghi alla commissione Antimafia il senso delle sue parole e che sia ascoltato anche Decaro», aggiunge il presidente di Noi Moderati Maurizio Lupi. La dichiarazione di guerra, insomma, è stata firmata e per stamattina i parlamentari di centrodestra pugliesi preparano una conferenza stampa dal titolo evocativo “Caso Bari: operazione verità”. La Lega di Salvini si spinge oltre. Il vicesegretario federale Andrea Crippa: «Il Viminale proceda quanto prima con lo scioglimento del Comune di Bari». E ancora, in campo due ministri: il forzista Antonio Tajani, Esteri («non avrei mai parlato con la sorella di un boss») e il leghista Roberto Calderoli, Affari regionali, che apre un nuovo fronte: «La norma sullo scioglimento dei Comuni va cambiata». Dall'opposizione è Francesco Boccia, presidente dei senatori del Pd, a replicare: «Vedo che gli esponenti della destra per cercare di uscire dalla buca nella quale sono caduti su Bari continuano a fare un uso scorretto e improprio delle istituzioni. Ora è la volta della commissione Antimafia usata come una clava politica». Rincarano la dose i componenti dem dell'Antimafia, Verini, Serracchiani, Orlando, Provenzano, Barbagallo, Rando, Mirabelli, Valente: «Preoccupazione e sdegno per il clima di scontro e speculazione elettorale» in Antimafia, che dovrebbe accendere fari sulla criminalità organizzata, «a Bari come altrove, senza conflitti di interesse come quelli di D'Attis, che fa campagna elettorale in Puglia, va da Piantedosi con Sisto a chiedere la commissione di accesso per sciogliere il Comune, e usa l'Antimafia come palco elettorale per un attacco senza precedenti». Antonio Decaro intanto prima sceglie il silenzio, poi ricostruisce

l'episodio di «quasi vent'anni fa — spiega — perché Emiliano non ricorda bene. È certamente vero che lui mi diede tutto il suo sostegno, davanti alle proteste di buona parte del quartiere, quando iniziammo a chiudere Bari vecchia alle auto, ma non sono mai andato in nessuna casa di nessuna sorella». La vicenda risale a quando Emiliano era sindaco e Decaro assessore al Traffico. «C'era un magistrato antimafia appena eletto sindaco in un quartiere, Bari Vecchia, abituato da sempre al parcheggio selvaggio nella totale illegalità», continua Decaro. Che è sicuro: «Non sono stato a casa di nessuna sorella. Dopo qualche diverbio con alcuni residenti un giorno, mentre entravamo nella Cattedrale, incontrammo alcuni ragazzi in piazza che cominciarono a inveire contro di me. Michele disse loro di lasciarmi in pace perché dovevo lavorare per i bambini del quartiere». «La signora in questione invece — conclude — come raccontarono le cronache dell'epoca, la incontrai per strada, molto tempo dopo la chiusura al traffico, e ci litigai perché non si rassegnava all'installazione delle fioriere».

Domenico Castellaneta